

IL 21° INCONTRO EUROPEO DEI CATECUMENATI DENOMINATO “EUROCAT 2007” SI È TENUTO A FIRENZE SUL TEMA “CHRISTUM NARRARE”

L'“Eurocat 2007”, tenutosi nel capoluogo toscano dal 2 al 6 maggio, ha visto la partecipazione di una settantina di delegati in rappresentanza di 17 nazioni europee che si sono incontrati per delineare il volto concreto che il catecumenato sta assumendo nell'Europa scristianizzata di oggi. L'itinerario biblico del cammino catecumenale raccontato attraverso i cicli pittorici presenti a Firenze.

Un convegno «originale» – lo ha definito il teologo S. Dianich – con due obiettivi: il primo, continuare il confronto, ormai quarantennale, tra varie nazioni e confessioni cristiane per riflettere insieme, secondo le diverse sensibilità di ogni realtà culturale e religiosa, sui nodi da sciogliere affinché le chiese che sono in Europa possano adeguatamente “narrare Gesù Cristo” oggi. La fede cristiana è da “raccontare” più che da comunicare, essendo un evento accaduto in Gesù di Nazareth.

Per questo, il secondo obiettivo dell'incontro europeo del catecumenato, presieduto da mons. Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, ci ha condotti attraverso l'esperienza artistica e cristiana dell'umanesimo fiorentino a ridefinire in Cristo, uomo nuovo, il profilo dell'umanità contemporanea in cammino dalle città non più abitate, bensì “consumate” di oggi, verso la nuova Gerusalemme, in cui trovare stabile dimora e parole di vita eterna per dar senso alla sua storia.

«Christum narrare»

Così il 21° incontro dei catecumenati europei si è dipanato, seguendo la mirabile traccia della *Lettera a Diogneto*, a partire dalla città dell'uomo: il sociologo Andrea Spini ha tracciato in breve l'evoluzione della città dai fenomeni di urbanesimo del 18° secolo ad oggi, aiutandoci a percepire il nuovo modo di stare in essa, tipico dei nostri contemporanei. Mentre fino ad allora la città, con le sue piazze, le sue corporazioni, i suoi riti, le sue chiese aperte sui sagrati aveva un senso e definiva la società con la sua urbanistica, oggi la città è «senza senso». Non presenta più con le sue geometrie un progetto di vita abitabile né un ordine o una cultura comune e solidale, ma esprime molte «identità individualiste», rimanendo per lo più luogo di consumo e occasione propizia per soddisfare i propri bisogni.

Dentro tale situazione in cui oggi anche i cristiani vivono, come afferma la *Lettera a Diogneto* – poiché «essi non si differenziano dagli altri uomini... e non abitano città particolari, non usano qualche strano linguaggio e non adottano uno speciale modo di vivere» – è necessario, secondo le sagge riflessioni di S. Dianich ritrovare la strada per evangelizzare le persone che abitano la città. Fino a ieri – e l'umanesimo cristiano di Firenze ne è un modello – il compito era svolto in seno alle famiglie o addirittura veniva dall'espressione culturale e spontanea dell'esistenza cristiana, espressa nei segni, nei ritmi e negli spazi della città. Ora è l'istituzione ecclesiale che deve riappropriarsi di questo compito. Il catecumenato è oggi una grande opportunità per rimuovere l'uomo dalla sua provvisorietà e ristabilirlo dentro una nuova cittadinanza, in cui si libera dalla cornice a-culturale in cui vive per aprirsi al trascendente di un senso “altro”, pur essendo inserito dentro la città, aperto alla città, al servizio della città.

Attraverso la Bibbia – come afferma il titolo del convegno, tratto da s. Agostino «Omnis scriptura divina Christum narrat et dilectionem monet» (*De catechizandis rudibus*, 4.8) – noi possiamo coniugare l'annuncio cristiano del Vangelo con l'ambiente città, come abbiamo ammirato nelle pitture della Cappella Brancacci e nei mosaici della cupola del Battistero, che esprimono una teologia, una concezione dell'uomo e della città in cui si incarnavano.

Quanto della città e dell'uomo di oggi entra nel nostro annuncio? O non entra piuttosto solo un archeologismo a-temporale o una condanna o un rimpianto nostalgico per un passato ormai definitivamente scomparso? L'arte fiorentina ci fa capire che è possibile annunciare Cristo nei

contesti culturali e cittadini contemporanei. Ascoltare le persone e farle incontrare con la storia narrata dalla Bibbia per dare un senso al loro abitare nelle città senza senso è un passo importante nella nostra evangelizzazione e introduce lo stile catecumenale di cui impregnare la pastorale.

Quale storia narriamo oggi? Dobbiamo imparare a narrare la storia della salvezza narrando la storia delle nostre città e degli uomini di oggi. Il catecumenato non funziona, se serve solo a ristrutturare il vecchio, così come noi lo esprimiamo nelle nostre mentalità e strutture pastorali obsolete. Il catecumenato serve per inventare nuove parrocchie e nuove narrazioni di Gesù Cristo. Noi evangelizziamo proprio l'uomo, quest'uomo che abita le città di oggi: noi non evangelizziamo la città, il matrimonio, la cultura; noi evangelizziamo l'uomo così com'è.

L'umanesimo fiorentino

Continuando la nostra esplorazione, la *Lettera a Diogneto* ci ricorda che la proposta cristiana ha tuttavia un suo "proprio": «Come tutti gli altri uomini, si sposano e hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma sono al di sopra delle leggi».

Così, proseguendo il nostro viaggio – in riflessione e in visite d'arte – abbiamo ascoltato Giancarlo Garfagnini, che con lievi tratti ci ha descritto l'umanesimo fiorentino – di cui ancora oggi i fiorentini vanno fieri, come ci ricorda la nostra amica Serena Noceti, insigne teologa della chiesa di Firenze. Questo fenomeno, verificatosi tra la seconda metà del '300 e il '400, ha messo in luce alcuni personaggi strepitosi per l'opera svolta e per gli influssi avuti nell'evolversi dell'intero umanesimo di quei secoli: a cominciare dal vescovo s. Antonino (1389-1459), patrono della diocesi di Firenze, al Beato Angelico con le sue opere pittoriche chiare e parlanti, a Pico della Mirandola, al Savonarola stesso; fino a prolungarsi nelle opere di Brunelleschi (1377-1446), Donatello (1386-1466) e Michelangelo (1475-1564). In quegli anni, in quanto libera, Firenze era anche la città che offriva maggiori spazi di sviluppo per la cultura e l'arte, abbinata alla sapienza ispirata dal cristianesimo. Si può parlare non a torto di un umanesimo cristiano vissuto dalla città in quei decenni, appena scossi dalla predicazione profetica del Savonarola.

Grazie alla coabitazione, non senza problemi, di grandi personaggi, l'umanesimo fiorentino si sviluppò nel riconoscimento e nella collaborazione reciproca tra la teologia e l'umanesimo letterario e artistico; fino ad arrivare al tentativo di Pico della Mirandola di far convergere gli aneliti e le visioni religiose nelle sue 900 tesi, poi abbandonate per una prudente ubbidienza alla chiesa.

Ma soprattutto contribuì l'opera pastorale del vescovo s. Antonino Pierozzi: egli ottiene il passaggio dei Silvestrini dalla sede di S. Marco ad altro luogo in favore dei domenicani, che eleggono il convento a centro propulsore dell'osservanza toscana. Si tratta di un avvenimento di grande importanza perché qui Antonino mette in risalto alcuni aspetti del suo carattere e della sua partecipazione alla vita culturale e civile della città. Egli incoraggia l'ispirazione del Beato Angelico; ottiene da Cosimo il Vecchio la donazione della biblioteca di Niccolò Piccoli e la costruzione di un apposito contenitore dall'architetto Michelozzo; accetta l'istituzione di una biblioteca pubblica. Guardiano dell'ortodossia e della retta amministrazione, egli governa la diocesi con quattro strumenti: l'amore, la parola, la compassione e la giustizia; obbliga il clero al possesso del breviario, compie visite pastorali per verificare di persona l'opera evangelizzatrice e ha un rapporto di parità con i potenti cittadini del tempo.

Progetto cristiano per l'uomo

A seguire, Gianni Colzani, docente di teologia della missione all'Urbaniana di Roma, sviluppa, nel tema della settimana, il progetto cristiano per l'uomo. Egli ci racconta la storia di Nicodemo, che di giorno occupa un ruolo importante nel giudaismo del tempo, mentre di notte porta avanti la sua ricerca umana.

Nicodemo è icona dell'uomo europeo di oggi, diffidente verso gli integralismi, ma alla ricerca di autenticità. In tutti i casi, la storia della cultura fiorentina, come la storia umana per intero, rappresenta un grande affresco di ricerca umana verso il meglio dell'uomo, verso il senso delle cose, verso la perfezione estetica, morale, antropologica. E chi cerca è indubbiamente più autentico di colui che dedica la sua vita a dare risposte e ha sempre ad ogni problema la soluzione già data, le decisioni già prese, il suo *status* già definito.

Il progetto cristiano per l'uomo diventa sempre più, come peraltro è stato nel passato, il racconto di una ricerca che ha Dio, il Padre, come interlocutore, il quale in Gesù si manifesta come amore crocifisso. La ricerca dell'uomo di oggi, con la sua identità minacciata dal transitare in città senza volto, senza più spazi umani, senza confini, incontra nel racconto evangelico di Gesù di Nazareth, venuto a manifestare l'amore del Padre, un'apertura inesprimibile soltanto attraverso categorie umane. Raccontare non è semplicemente fare una ricerca storica o scientifica di ciò che accade ed è constatabile dall'uomo; di ciò che appare nelle istituzioni umane che spesso ingabbiano l'uomo senza permettergli di uscire fuori da se stesso... *Raccontare è esprimere la dimensione antropologica in un contesto che ci permette di relazionarci con Gesù.* All'ordine del giorno non ci sono problemi metodologici, ma il racconto cristiano che diventa *significativo* per chi lo ascolta.

Anche la riflessione di G. Colzani prosegue l'esperienza dei nostri giorni a Firenze, sottolineando come il vangelo sia il racconto di un evento di salvezza che pone fine ad una storia negativa: il Gesù storico che noi raccontiamo nel catecumenato a chi si avvicina nella sua ricerca "notturna", come Nicodemo, esprime un Dio buono e amorevole che svela l'uomo all'uomo. Gli dice il suo essere figlio davanti al Padre che, amandolo, gli restituisce la sua dignità e i suoi orizzonti sconfinati. Chiede ai credenti di sviluppare un pensiero umano, in cui la persona è accompagnata dalla "grazia" che la abita, come esprimono i dipinti dell'umanesimo fiorentino. Propone l'amore – con le sue relazioni profonde e personali – come elemento strutturale e determinante per portare a termine la propria vicenda terrena.

L'esistenza appare in tutto ciò come il luogo misterioso in cui si svela la presenza di Dio per renderci figli, cioè per liberarci dalla schiavitù delle cose («dammi la mia parte di beni», Lc 15,12) o dalla schiavitù di un'osservanza servile («ecco, io ti servo da tanti anni», Lc 15,29). Mentre la novità cristiana della storia è la proclamazione del regno di Dio: anch'esso un bene da amare e una verità da proclamare. Anch'esso, come nella singola persona, annuncio di liberazione dalla schiavitù dei poteri terreni e dalle idolatrie maligne, persino dalla morte.

Dentro la storia si costruiscono nuovi legami d'amore, a cui la persona si apre per vivere in Cristo l'amore del Padre con la forza dello Spirito Santo. Ed è proprio il mistero della croce a rappresentare, nel racconto di Gesù, il momento culminante della forza di un amore non violento: *l'amore viene innalzato sulla croce.* La proposta cristiana diventa esistenza secondo l'amore crocifisso, il quale non potrà mai accettare sistemi politici o antropologie violente – sia violenza fisica sia violenza morale –: al di là di tutto, ancora una volta, il racconto dell'evangelo nella sua dimensione di annuncio del Regno libera l'uomo dalle oppressioni dei sistemi totalitari autoreferenziali e prepotenti, anche nelle sottili forme serpeggianti nella cultura occidentale contemporanea.

Per completare la giornata abbiamo trovato – sotto la guida di Gilberto Aranci e Severino Dianich – nella cupola del duomo di Firenze (S. Maria del Fiore) un esito interessante, datato ovviamente al tempo dei pittori Giorgio Vasari e Federico Zuccari, ispirati dal teologo benedettino Vincenzo Borghini.

All'uomo che usciva dal Battistero antistante la chiesa, lasciando le tenebre della sua umanità compromessa, si apriva lo spazio della chiesa-comunità riunita, in cui il neofita continuava il suo cammino lungo le linee longitudinali della basilica, scandendo i suoi passi sotto le crociere romaniche in ritmi pacati e drammatici, spingendo il suo sguardo verso l'alto, appunto. E sarà dall'alto della lanterna della cupola che scende la luce per dispiegarsi nella figura della città celeste con i 24 anziani dell'Apocalisse; poi gli angeli con gli strumenti della passione; poi con Cristo fra Maria e Giovanni il Battista; gli apostoli e i martiri e i santi e il popolo fiorentino del tempo fino alla personificazione delle virtù, l'illustrazione delle beatitudini e dei doni dello Spirito. Nel registro più basso, il buio dell'inferno e dei vizi umani, dai quali il racconto di Cristo e l'immersione nell'acqua e nello Spirito ci hanno liberati. L'insistenza sull'umanità del Giudice glorioso e straziato dai segni della passione nella cupola pone la figura di Cristo come la figura dell'uomo nuovo: proprio in forza della sua passione muore l'uomo vecchio e nasce con la sua risurrezione l'uomo nuovo, destinato alla gloria divina.

I cammini dell'uomo verso Dio

Prima di concludere la settimana in S. Miniato al Monte, simbolo della nuova Gerusalemme che viene dall'alto, riprendiamo il filo conduttore del nostro percorso, ritornando alla *Lettera a Diogneto*:

«Dio, Signore e creatore dell'universo, che non solo si mostrò amico, ma anche magnanimo... Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo, egli mandò il Verbo perché si manifestasse al mondo... la chiesa [attraverso la Scrittura] svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che lo cercano». Si riprende così il titolo dell'incontro europeo tratto da Agostino: «Ogni scrittura narra Gesù Cristo e insegna l'amore».

Dopo l'attenta visita ai dipinti del convento di S. Marco e degli affreschi, ivi raccolti, che raccontano la Scrittura all'uomo del '300-'400, il biblista Roberto Filippini ci espone il percorso biblico e i suoi criteri: il racconto attraversa le pagine bibliche e fa incontrare l'uomo in ricerca, proveniente dalla città degli uomini, con il mistero dell'amore divino e si apre all'incontro con il Cristo, uomo nuovo, nella comunità dei credenti.

Infatti, «non esiste fede cristiana che non nasca dalla Scrittura e che non sia alimentata permanentemente dall'ascolto della parola di Dio». Perciò, il cammino che conduce l'uomo all'incontro con Cristo passa attraverso l'ascolto della Scrittura: è attraverso di essa che «il catecumeno viene condotto ad una conoscenza più profonda di se stesso» in un'autentica conversione intima in cui si rivela il suo destino.

Trattandosi di giovani o di adulti che cercano una risposta a partire dalla loro umanità, il prof. Filippini suggerisce un «percorso che prenda le mosse da *alcune pagine sapienziali* che propongono la riflessione sull'uomo e sul creato»: la fede nella creazione rigenera la fede nel Dio della storia, aprendo gli orizzonti sulle vicende umane di ogni storia personale e comunitaria.

Si tratta, quindi, di passare alla presentazione di *un vangelo con una lettura integrale* di esso: «Attraverso la narrazione evangelica ci viene infatti dischiuso lo spazio di una teologia che fa ripercorrere lo stesso cammino fatto dalla prima chiesa, un cammino di fede che parte dall'incontro con Gesù». In modo tale che la narrazione sviluppi un «confronto continuo con la persona di Gesù, uomo nuovo, uomo vero, uomo realizzato, con la conseguente proposta di una fede veramente concreta e umanizzante». Il cuore del catecumenato sta proprio qui: la narrazione del vangelo di Marco – definito dal card. Martini «il vangelo del catecumeno» – presenta una precisa *pedagogia della fede* che dà rilievo alle domande nate dal cuore dei discepoli e presenta l'identità di Gesù attraverso la formulazione progressiva di temi cristologici.

Il terzo momento di un itinerario catecumenale non può che essere quello ecclesiale, così come traspare dagli *Atti degli apostoli*: «La parola dei testimoni della risurrezione viene intesa da tutti, in un miracolo di comunicazione, come prospettiva verso un'umanità nuova, senza più ghetti, razzismi e incomprensioni». Conclude il prof. Filippini: «La *koinonia* è il grande argomento che rende credibile e vigoroso l'annuncio ecclesiale, mentre la missione affidata da Gesù ai discepoli di sempre, può dispiegarsi con successo in tutta l'ampiezza della sua destinazione fino all'estremità della terra» (At 1,8).

I catecumenati europei

La ricchezza di questo 21° incontro dei catecumenati europei traspare non soltanto dal percorso fatto a Firenze – dalla città al progetto di uomo nuovo raccontato dalle pagine dell'annuncio cristiano – ma anche dallo scambio di esperienze condivise e dai problemi che ogni nazione affronta, secondo la situazione storica e umana.

Non solo in Italia seminari e documenti ecclesiali hanno fatto crescere la sensibilità al fenomeno degli adulti che, attraverso le loro domande, si pongono in ricerca della fede; ma in tutta Europa il riferimento al catecumenato sta cambiando il volto della pastorale, aprendola ad una nuova sensibilità verso gli uomini e le donne di oggi e alle loro domande.

In Italia ormai più della metà delle diocesi vivono felicemente questa esperienza, raccogliendo il 36% degli italiani e il 64 % degli stranieri. Le domande nascono dall'incontro con comunità o cristiani accoglienti; oppure nelle circostanze di passaggi significativi della vita (un lutto, un matrimonio, un'esperienza religiosa forte); o dal desiderio di trovare un senso alla propria vita che porti al di là del materialismo e del bisogno immediato.

Nei paesi a maggioranza cattolica o protestante (Austria, Belgio, Portogallo, Spagna) ormai si sono strutturati i *Servizio nazionali per il catecumenato* che offrono sostegno alle diocesi, avviandole verso forme stabili di accoglienza e itinerari strutturati rivolti all'inserimento in comunità concrete. In altri paesi (Francia, Germania, Russia, Scandinavia ecc...) le forme sono più varie e alcuni ostacoli –

come la fragilità delle comunità cristiane e la pressione della scristianizzazione – rendono più difficile il cammino, anche se un numero sempre maggiore di giovani e di adulti chiede di avvicinarsi alla fede. Ormai tutte le conferenze episcopali europee hanno dato orientamenti per il catecumenato, spingendo la chiesa sulla strada di una nuova missionarietà fino ad alcuni decenni fa impensabile in Europa. I dati statistici parlano di migliaia di persone che fanno il loro cammino, diventando cristiani e rinnovando il tessuto delle nostre comunità.

Permangono tuttavia grossi problemi: il più grave di tutti è la difficoltà a rendere sensibili le istituzioni ecclesiali ad un cammino progressivo e aperto verso nuove forme di vita cristiana che, attraverso il catecumenato, chiedono di essere accolte; l'incapacità delle parrocchie a sganciarsi da una mentalità magico-sacrale di fronte ai sacramenti; il reperimento di accompagnatori che si facciano carico della situazione umana concreta dei catecumeni per incarnare nella loro storia, come abbiamo visto nei giorni del convegno, l'annuncio cristiano...

La situazione italiana

Ritengo interessante chiudere questo resoconto con le parole di mons. Giuseppe Betori, segretario della Cei, il quale, nel suo saluto al convegno *Il catecumenato in Italia* nel febbraio 2006, chiedeva di pensare la proposta catecumenale secondo i seguenti connotati: «Il servizio catecumenale richiede una continua sensibilizzazione della comunità ecclesiale in cui i catecumeni entreranno, non riducendola a spettatrice, ma lavorando a convertirla perché assuma i tratti della maternità; il servizio catecumenale esige apertura teologica e culturale che superi ogni forma di rigidità, che farebbe ripiombare in una pastorale di conservazione; il servizio catecumenale domanda un'organizzazione efficiente, non burocratica, ma pure fedele alle tappe fondamentali della pedagogia catecumenale; il servizio catecumenale stimola ad uno scambio continuo di esperienze, perché esse sono il migliore maestro e insieme la verifica di ogni progetto; è uno scambio che riguarda prima di tutto i responsabili del catecumenato che accettano di incontrarsi, di parlarsi, di aiutarsi».

È quanto abbiamo cercato di fare a Firenze, mettendoci in ascolto gli uni degli altri, ma soprattutto dell'umanità di oggi, come la chiesa del '400 si era posta in ascolto dell'umanesimo fiorentino dell'epoca. Sono cambiate le culture, i modi di esprimersi, le teologie, le forme istituzionali, ma *non è cambiato* l'uomo con le sue attese, le sue domande, i suoi orizzonti. Spetta a noi trovare la forma più adeguata e il linguaggio più efficace – oggi come allora – per “*narrare Cristo e insegnare l'amore*”.

don Andrea Fontana